



Oratorio S. Francesco di Sales
Torino, 15 Settembre 1919.

Carissimi Confratelli,

Da Cornepellia

Il 5 del c. m. il Signore chiamò a sè il nostro carissimo Confratello professore perpetuo

Sac. TOMMASO MASSELLO

DI ANNI 45.

Nel 1892, a 18 anni, entrò nel nostro Istituto di S. Giovanni Evangelista in Torino in qualità di Figlio di Maria. Aveva già percorso lodevolmente alcune classi ginnasiali, e nell'anno scolastico 1892-93 completò con diligenza questo corso preparatorio agli studi di filosofia, per cui nell'agosto del 1893 fu inviato alla Casa d'Ivrea per compiere il Noviziato. Trascorse quell'anno di prova nella pietà e nello studio, diportandosi in tutto in modo esemplare, così che al termine del Noviziato, potè consacrarsi a Dio nella nostra Pia Società emettendo i santi voti ai 4 di ottobre del 1894.

Era venuto tra i Figli di Don Bosco col desiderio di recarsi a lavorare nelle Missioni. Questa brama si accrebbe in lui durante il Noviziato, e pochi mesi dopo la sua professione, cioè nel febbraio del 1895, con pochi altri compagni, ottenne di partire per l'Argentina.

Fu a Buenos Aires, nella nostra Casa di S. Carlos. Là compì i suoi studi di Filosofia e di Teologia, prestandosi sempre, senza riserva alcuna, quando c'era bisogno del suo aiuto, nell'assistenza e nell'insegnamento.

Ordinato Sacerdote, ebbe tosto l'incarico di Consigliere Profes-





sionale nella stessa casa di S. Carlos, dove si fermò fino al 1902 quando fu inviato, come Catechista, a Rosario. Successivamente fu a Rodeo, a Mendoza, a Buenos Aires Belgrano e S. Caterina, lavorando sempre con vero entusiasmo, e prodigandosi senza alcun limite specialmente nel ministero delle confessioni.

Il gran lavoro, a cui si era costantemente assoggettato, scosse non poco la sua sanità; tuttavia, passato nel 1910 all'Ispettorìa Venezuelana, potè coprire dapprima la carica di Prefetto nella casa di Curaçao, che si apriva in quell'anno, e dal 1911 in poi ne fu zelantissimo Direttore.

Senonchè il clima snervante di quella regione, e le fatiche instancabili, cui volle sempre sacrificare il suo corpo già fin troppo indebolito, finirono col minarne irrimediabilmente la sua fibra ancor giovane.

Alla fine del 1915 lasciò la Casa di Curaçao per venire in Italia, con la speranza di riacquistare nuove energie. Consigliato dai Superiori di pensare a rimettersi bene in salute, prima di riprendere il lavoro regolare, insistette perchè non fosse lasciato senza occupazione, desideroso fino all'ultimo di spendere le sue forze per la salvezza delle anime. E avendo più volte espresso il desiderio di recarsi a Campello, nella Spagna, perchè si riprometteva un grande vantaggio dal clima di quella regione, i Superiori l'accontentarono mandandolo in quella casa, dove, con grande edificazione di tutti, volle prestare l'opera sua come confessore.

Ma ormai il suo corpo non poteva più corrispondere alle imposizioni della sua volontà, sempre pronta al lavoro e al sacrificio. La malattia faceva rapidamente il suo corso, consumandone le energie fisiche, che ancor gli rimanevano.

Tornò in Italia quando, durante la guerra, fu chiamata alle armi la sua classe, e, dichiarato inabile al servizio militare, fu a Chieri e nell'Oratorio di Torino.

Nella stagione estiva del corrente anno, in seguito a sue ripetute insistenze, gli fu permesso di recarsi presso i suoi cari, a Torrepellice, in quel di Pinerolo, per godere il refrigerio del clima





sano e fresco di quelle posizioni incantevoli, sempre nella speranza che ciò avrebbe giovato a rinfrancare le sue forze ormai esauste. Ma fu poco il giovamento, e l'ora sua estrema si appressava sempre di più, e la mattina del 5 c. m., circa le ore 9, assistito dai suoi cari e da due nostri Confratelli Sacerdoti, accorsi per confortarlo in quelli ultimi momenti, spirava la sua bell'anima.

Il caro Don Massello fu esempio costante di pietà, di lavoro e di sacrificio. Sempre modesto; animava le sue fatiche con lo spirito di fede, per cui sentiva come un'avidità nel prodigarsi per il bene delle anime. Questo fu anche il segreto, che lo mantenne sempre calmo e sereno nella sua lunga malattia, e chi lo conobbe e lo avvicinò, specialmente in questi ultimi tempi, potè constatare che egli era completamente abbandonato nelle mani di Dio.

Spirò ringraziando il Signore di avergli concesso di lavorare finchè potè, nella nostra Pia Società, alla quale aveva consacrato tutto se stesso, senza riserva alcuna.

Suffragiamone generosamente l'anima, e, mentre preghiamo per lui, domandiamo pure al Signore che ci mandi molte e buone vocazioni, che ricolmino i vuoti numerosi che abbiamo avuto in questi ultimi anni; allo stesso tempo procuriamo d'imitare i belli esempi di virtù che ci lasciò questo caro confratello, che ci ha preceduto nell'eternità.

Pregate pure per il vostro aff.mo in G. C.

Sac. Giovanni Battista Grosso.



P 21